

FUORICOLLANA

Vai al contenuto multimediale



EVOLVENZA[®]
EVOLUZIONE DELLA COSCIENZA
REINCARNAZIONE

Vitaliano Bilotta

La storia è un'illusione





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1816-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

I. La storia rimane intatta nell'Eterno Presente

La nostra storia¹ ebbe inizio in Toscana², nel feudo del Conte Ruggiero D'Aristarca³.

Il castello del signore sorgeva in cima a un colle e il villaggio dei servi della gleba era sito ai piedi del fianco orientale del colle⁴.

1. La storia, che per l'attuale umanità è trascorsa, rimane "intatta nell'Eterno Presente" in tutti i suoi dettagli, "congelata" come in una bobina cinematografica, pronta per essere vissuta da chi ha bisogno d'incarnarsi in quel momento storico, che noi chiamiamo "passato". Per i posteri la storia non può essere "maestra di vita", perché la "forma coscienza" dell'umanità successiva, ha bisogno di creare "altri" eventi, che soddisfino "altre" necessità evolutive. Tutte le civiltà del passato non sono importanti per i monumenti che hanno lasciato e per le gesta che hanno compiuto, ma per l'evoluzione che hanno arrecato in chi le ha vissute.

2. Non a caso si nasce in una famiglia, in un popolo, in un luogo, in un'epoca storica. I maestri ripetono ed è un concetto difficile da accettare che ogni individuo, e quindi ogni "sentire", incarnandosi, trova un proprio ambiente evolutivo che gli è "imposto" dalle sue esigenze evolutive.

3. Non è il titolo che nobilita l'uomo, ma il contrario. Perciò non dobbiamo chiederci di essere i primi nel mondo degli uomini, ma i primi nell'esplorazione del nostro intimo.

4. Nel medioevo i servi della gleba erano i contadini liberi nella persona, ma legati alla terra che lavoravano, con la quale

Una sera dell'anno di nostro Signore 1075, nell'ora del coprifuoco, la ronda del Conte girava per il borgo per impedire che chiunque uscisse dalle case⁵. A un tratto gli armigeri si accorsero che da una casa proveniva un gran vocio e il capitano disse a voce bassa ai suoi uomini: «Là c'è festa, andiamo a chiedere un bicchiere di vino».

Gli armigeri assentirono in coro e la ronda si diresse verso la casa. Giunti innanzi alla soglia, il capitano fece un segno e un armigero batté alla porta con la lancia. A quel bussare la porta si aprì e la luce del focolare illuminò in viso gli armigeri e la strada deserta.

Un uomo apparve sulla soglia e nel vedere gli armati del Conte suo signore, si turbò alquanto.

Il capitano prese la parola: «Che, si festeggia in questa casa?»

«Sì» rispose l'uomo impallidendo.

«Orbene, dacci⁶...»

potevano essere venduti. Nel corso della storia le “forme di vita”, cioè le esperienze dei singoli, si addolciscono ma scompaiono molto lentamente. Adesso i nuovi servi della gleba possono essere i nostri fratelli extracomunitari.

5. Nell’“eterno presente” non esiste il tempo. È la nostra “mente” che vive “in successione” le scene della vita e crea “l’illusione” del tempo.

6. Con l’avanzare della storia, da un’originaria era in cui viveva la forza priva dell’intelligenza, quindi la “mente istintiva”, si passa alla forza sostituita dall’intelligenza, quindi alla “mente intellettuale”. Nella prossima era vigerà la “mente supernormale”. Per abbandonare definitivamente la condizione umana, l’individuo dovrà colmare il tragitto che lo condurrà dalla “mente” alla “non-mente”, che è lo stato di coscienza per adesso intuibile solo dal “mistico”, dal “santo”, dall’“atman”.

Il capitano non terminò la frase. Aveva visto nell'interno una donna allontanarsi con un vassoio pieno, come per sottrarlo alla vista sua e dei soldati.

Scansò l'uomo ed entrò con i suoi armati. Raggiunse la donna e la fermò.

Le pose la mano brutale sulla spalla. La donna mandò un grido e lasciò cadere il vassoio con ciò che vi era sopra.

Dal vassoio scivolò un capriolo mangiato per metà.

A quella vista il capitano si adirò e, rivolto ai presenti, col dito puntato verso l'arrosto, disse: «Un capriolo? È così che il Conte viene ingannato? O non si sa che non è lecito uccidere e cibarsi di ciò che a lui appartiene? Che la caccia è proibita ai servi della gleba? È così che s'infrange la legge?»

«Sei tu il reo?» chiese poi rivolto a colui che gli aveva aperto e che doveva essere il capo di famiglia.

Quegli si fece avanti e disse: «Son io».

«Tu sei il sacrilego! Oh non sapevi...»

«Sapevo che non si possono cacciare le bestie del mio signore, ma non sapevo che il cuore umano fosse duro a tal punto da punire uno che festeggia la guarigione del suo figliolo».

«Con ciò che appartiene al Conte, nulla è permesso! Conosci la pena, plebeo?»

L'uomo non rispose e il capitano della ronda disse: «La pena è la morte!»

La donna cui era caduto il vassoio emise un grido e svenne; due giovani le si avvicinarono per soccorrerla.

Erano i figlioli suoi e dell'uomo imputato.

2. Archetipi temporanei

Il giovane lasciò la madre alle cure della sorella, si drizzò in piedi e, rivolto al capitano della ronda, gli disse come un uomo¹: «È per me che mio padre ha rischiato la vita! Non volete celare² al Conte ciò che egli ha fatto, per misericordia? Non vi spinge la pietà a salvare un condannato a morte per legge crudele, reo solo di aver ucciso un capriolo, che da molto tempo gli rovinava l'orto, per festeggiare la guarigione del figlio ammalato?»

1. All'uomo il coraggio, alla donna la dolcezza. Anche questi “archetipi temporanei” cedono il passo alle esigenze evolutive dell'umanità, per cui le “regole vibratorie” che, dieci secoli fa imponevano a chi si doveva incarnare per fare certe esperienze solo un corpo maschile, adesso gli impongono anche un corpo femminile. Le esperienze dei due sessi tendono ad avvicinarsi sempre di più.

2. Il dominio dell'uomo sull'uomo assume regole diverse nella storia, ma si allevia sempre più, perché tutto va sempre per il meglio. Lo esige la Legge, che è perfetta perché è divina ed è divina perché è perfetta.

L'armigero fissò l'ardito giovinetto. Aveva questi i capelli del nero più cupo, lineamenti³ nobili per un servo, e un fiero portamento.

«Taci! gli disse con disprezzo Tu devi ancora restare attaccato alla gonna di tua madre!»

Il temerario giovane si sentì offeso e colpì l'armigero in viso con uno schiaffo. Quello, irato, alzò la daga per colpirlo, il padre gli afferrò il braccio e disse: «Non colpire mio figlio!»

Ma i soldati del Conte gli furono sopra e l'immobilizzarono.

Il capitano, gettata la daga, colpì il giovane con un pugno fortissimo e disse: «Che questo ti basti!»

Il giovinetto barcollò e cadde a terra, trattenendo il pianto a stento.

Pietro, così si chiamava il capo della famiglia, fu legato e condotto in strada.

Prima di uscire, il capitano della ronda disse rivolto ai figli di Pietro: «Questo vi sia di ammonimento per l'avvenire, ché impunemente non si trasgrediscono le leggi del nostro Signore!»⁴.

«Ho ucciso stamane il capriolo disse Pietro che da molti giorni mi devastava l'orto, affinché

3. Osservando i ritratti di personaggi vissuti molto tempo fa, si può vedere come le fattezze della media degli incarnati di allora esprimevano un'evoluzione "minore" della media degli incarnati di oggi. Questo perché il corpo fisico è una "risonanza" della coscienza dell'incarnato e la coscienza media di chi si è incarnato molto tempo fa, era "meno ampia" della coscienza media di chi s'incarna oggi. La disciplina che studia quest'aspetto della spiritualità si chiama fisiognomica.

4. Il periodo evolutivo chiamato "uomo" ha un solo vero signore, che è il suo "io".

non seguitasse a distruggerlo, e per festeggiare la guarigione del mio figliolo con del cibo abbondante e salutare; giudica tu la gravità della mia colpa!⁵ È minima.

Per compassione, cela ciò che ho fatto al signor Conte!»

«Io fo il mio dovere! rispose l'armigero capo Seguici e bando alle ciance!»

«Ho chiesto, e nulla ho ottenuto, allora prego: ho due figli, una moglie, vi prego!»

L'armigero non rispose e lo spinse bruscamente in avanti.

Pietro era di solito calmo, ma qualche rara volta s'adirava e voi sapete che l'ira degli uomini calmi è tremenda.

Aveva chiesto, aveva pregato, nulla!

5. La “colpa” cambia con i tempi. Alcuni maestri, con il termine “equazione morale” definiscono l'iter evolutivo che il senso morale dell'umanità percorre attraverso i secoli. Parlano di “equazione” perché si tratta di “passaggi vibratorii” e le vibrazioni sono “numeri” che seguono passaggi precedenti e anticipano i passaggi successivi.

3. La parte immortale dell'Essere

Con un salto si pose da parte e gridò, rosso in viso: «Maledetti, senza cuore!¹ Dio vi punirà, vi punirà! Non si abusa così degli indifesi! Voi servite un maledetto...» Non trovava parole per esprimere ciò che provava. Stringeva i denti e tentava di liberarsi dai legacci. Un soldato lo spinse di nuovo. Egli non si mosse.

Lo spinsero con le lance e finalmente Pietro avanzò.

Uscita dal villaggio, la ronda condusse il prigioniero su per il colle.

In alto si mostrava la poderosa figura del castello che li sovrastava, circondato da pipistrelli, pieno di mistero.

Il capitano gridò la parola d'ordine e fu calato il ponte levatoio.

Entrarono nel castello.

Lo sgherro si diresse alle prigioni. Un edificio imponente, tenebroso, un luogo terribile.

Affidò il prigioniero al direttore delle prigioni, che lo fece rinchiodere in una cella oscura.

Per tutto il resto della notte, tremenda e dolorosa, Pietro fu turbato da gravi pensieri.

1. Ciò che prima era chiamato in senso lato “cuore”, adesso è il “sentire” di cui parlano i maestri. Il sentire è la “coscienza”, è la voce intima di ognuno, è la parte immortale dell'Essere.

Intanto al villaggio Maria, la moglie di Pietro, aveva ripreso i sensi.

La fecero sedere sulla più comoda sedia della casa e i due figlioli si misero ai lati. A Lorenzo, così si chiamava il giovane, doleva ancora il viso per il pugno ricevuto. Laura, la sorella, piangeva in silenzio. I singhiozzi della madre riempivano la casa.

«Il mio Pietro andava dicendo il mio povero Pietro, me lo uccideranno!»

«Non piangere, madre la rassicurava il buon Lorenzo Non piangere!»

«Come posso non dolermi, figliol mio!» rispondeva la donna singhiozzando.

«Sei certa che nostro padre sia andato a morire?»

«Taci, Lorenzo! Mi si spezza il cuore a pensarci, ma a che piangerci su ora, a che?»

La donna si alzò e si diresse verso la camera dei letti. Disse: «Andate a riposare ora, figlioli, e pregate per il povero babbo!»

I due giovani ubbidirono.

4. Strappa porzioni di umanità

La sventura aveva colpito quella casa. In quel tempo c'era un abisso' tra i nobili e i servi della gleba, sui quali i primi avevano un diritto crudele, che aveva reso vittima una persona e sventurate altre tre.

Per l'intera giornata in quella famiglia non si pensò che al povero Pietro. Ben presto tutto il villaggio conobbe l'accaduto e se ne doleva presso Maria, che ognuno cercava di consolare.

Ma dopo qualche giorno ebbe luogo il processo, in seguito al quale Pietro fu condannato a morte e nel villaggio e ai muri delle case, si affisse l'annuncio della terribile sentenza.

All'alba del giorno faticoso il Conte Ruggiero D'Aristarca fece chiamare Pietro, che languiva in prigione, in attesa di essere condotto al patibolo; voleva parlargli.

Pietro fu condotto alla sua presenza.

1. Per i materialisti, ciò che dissoda l'abisso delle differenze sociali è solo il procedere della storia, ma la storia — di per sé — non esiste. Esiste ciò che provoca la storia, e cioè la “coscienza collettiva” degli incarnati in un determinato spazio-tempo, che l'uomo conosce come “periodo storico”. Tale “coscienza collettiva” è chiamata dai maestri “forma coscienza”. Sempre di più, essa strappa porzioni di umanità al carcere duro della sofferenza.